

## PAVIA OMAGGIA MACCHI PER IL DUOMO RINATO

PICCALUGA / APAG. 35



# Macchi, l'uomo che salvò il Duomo «Era malato da 500 anni, ora è solido»

Oggi l'Università di Pavia festeggia il professore 90enne con un seminario sui monumenti

**MARIA GRAZIA PICCALUGA**

**N**on è la torre di Pisa, nemmeno la cappella della Sacra Sindone danneggiata dall'incendio o i minareti dell'Afghanistan, l'opera a cui il professor Giorgio Macchi ama legare il suo nome. Oggi, a 90 anni compiuti da due giorni, nello studio della sua casa milanese non ha dubbi nel definire il Duomo di Pavia «il mio capolavoro».

«Era un malato irrecuperabile, sofferente sin dal 1400, quando è stato costruito. Per metterlo in sicurezza ho scelto una strada mai percorsa. Lo conosco pietra per pietra e adesso posso affermare che il Duomo è sicuro» dice Macchi, fino al 2002 professore ordinario di Tecnica delle Costruzioni all'Università di Pavia e ora Emerito.

Oggi, alle 10.30, nell'aula Foscolo dell'Università allievi e colleghi gli dedicano una giornata di studi che non poteva avere titolo più adeguato: «Quanto dureranno ancora i nostri monumenti?». Intervengono Michele Jamiolkowski, emerito del Politec-

nico di Torino, Carlo Viggiani, emerito dell'Università di Napoli Federico II e Gian Michele Calvi docente all'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia. Da prospettive diverse affronteranno il tema della tutela del patrimonio culturale del Bel Paese.

**Professore, lei si è occupato di Pavia durante l'emergenza monumenti dopo il crollo della torre civica. Com'è la situazione 30 anni dopo?**

«Potrei solo dare una risposta teorica filosofica. Comunque, ci sono voluti 25 anni ma ora il Duomo sta bene. Per il resto posso dire che, dopo 5 anni di lavoro, la commissione che ho presieduto ha depositato a suo tempo in Comune una relazione sullo stato di salute delle sei torri. Cosa sia stato fatto in seguito non posso saperlo».

**Come stavano all'epoca?**

«Alcune sono risultate sane, come la torre Belcredi, la più alta, che poteva sembrare la più pericolosa. Altre avevano bisogno di controlli, come la San Dalmazio. Abbiamo avviato un monitoraggio su tutte e, dopo qualche settima-

na, ci siamo accorti che la torre dell'Università in piazza Leonardo da Vinci, durante un temporale, aveva dei fremiti. Era talmente evidente che decidemmo di chiudere la piazza, far sgomberare il collegio e gli edifici vicini per eseguire il consolidamento. Non piacciono i ferri che si vedono ma la rendono sicura».

**A distanza di 30 anni sappiamo con certezza perché crollò la torre civica?**

«Ci fu uno stato di tensione inammissibile in corrispondenza di uno spigolo, a 25 metri di altezza, dove la scala interna faceva un angolo. Il punto più delicato di qualsiasi costruzione. Si aggiungano l'eterogeneità di pietre e mattoni, il fatto che il disegno con la scala elicoidale interna era il peggio che si potesse fare».

**E poi la cella campanaria...**

«Era una benevola torre di paese. Quando decisero di alzarla hanno moltiplicato per



Peso: 1-2%, 35-84%

tre la sollecitazione. Se non l'avessero fatto forse sarebbe rimasta in piedi tranquilla. Non è accaduto nessun evento particolare, atmosferico o sismico. Abbiamo controllato tutto. Però la commissione, esaminando vecchie fotografie, ha trovato una fessura in quella zona. Nelle torri però ce ne sono spesso e non creano problemi».

**Dopo la tragedia si innescò la paura per il Duomo.**

«Il Duomo era una bomba. L'avevo detto subito al ministro che sarebbero serviti 20 anni di lavori. Ce ne vollero 25, tra ricorsi delle imprese e ricerca dei fondi. Ma alla fine tutto è filato liscio, grazie anche a una Soprintendenza illuminata e a un vescovo, monsignor Giovanni Volta,

che riuscì con diplomazia a far prevalere l'opinione degli esperti. Il ministro di allora, Veltroni, accolse la nostra proposta rispetto alle altre, nonostante fosse una strada mai percorsa prima. O meglio: pensata nel 1700 per il Pantheon di Parigi ma rimasta sulla carta».

**Equal'era l'idea?**

«Siamo intervenuti con una tecnologia un po' originale ma conservativa. Un taglio orizzontale dei piloni e la sostituzione dell'elemento deteriorato. Durante i lavori fu puntellato l'ottagono della chiesa, che comprendeva anche la cupola, per sostenere il peso di 20 tonnellate. Ha funzionato benissimo. Fu un'impresa spettacolare. Pec-

cato non vi sia neppure una pietra, in Duomo, che indichi inizio e fine dei lavori e i nomi di chi li portò a termine».

**Professore, prima di occuparsi di monumenti storici, ha vissuto, nel dopoguerra, la fase delle grandi infrastrutture: dal viadotto sull'autostrada del Sole a quelli sulla Milano-Bologna (alta velocità). E ha costruito ponti.**

«Ne ho costruiti 150. E sono tutti in piedi. Li ho fatti controllare».

**Non come il ponte Morandi. Si è fatto un'idea di cosa possa essere accaduto?**

«Pur avendo in mano tutte le carte ho sempre preferito non esprimere giudizi su una tragedia che comporta l'accertamento di responsabilità

da parte della magistratura. Va detto che dopo un anno di indagini, in sordina, la procura ha fatto chiarezza ma soprattutto ha agito nel modo migliore: demolendo il resto del viadotto rimasto in piedi. Era tutto sbagliato, compreso il moncone rimasto, pericoloso tanto quanto il resto. Ci sono 30 mila ponti in Italia, molti di questi però sono stati fatti bene. Un centinaio, invece, andrebbe controllato. Ma è un lavoro che richiede almeno 20-30 anni». —

**«Il consolidamento della cattedrale è stata un'impresa spettacolare»**

**«Peccato non ci sia una pietra che indichi inizio e fine lavori e chi li portò a termine»**

**«Ho costruito 150 ponti e stanno tutti in piedi. Il Morandi di Genova? Era tutto sbagliato»**



Da sinistra il professor Giorgio Macchi in Duomo a Pavia nel 2005 e in alto destra nel corso di un sopralluogo nel 2010 con il vescovo Volta e i rappresentanti della Soprintendenza



Peso:1-2%,35-84%